

ALESSANDRA DATTERO, Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca, Milano, FrancoAngeli, 2014, 224 p.

Il settecento, epoca di enormi trasformazioni per gli stati europei, conobbe una serie di importanti cambiamenti anche nella politica militare: lo dimostra efficacemente il volume di Alessandra Dattero, incentrato sull'organizzazione militare della Lombardia austriaca durante il XVIII secolo, che compendia gli esiti di un lavoro di ricerca condotto negli archivi lombardi e viennesi.

Com'è noto, dopo le paci di Utrecht e Rastadt la monarchia asburgica aveva acquisito le due più importanti piazze d'armi della monarchia spagnola, i Paesi Bassi e Milano; quest'ultima, nei due secoli precedenti, era stata una delle principali sedi di concentrazione delle truppe spagnole. Nella seconda metà del XVIII secolo, tuttavia, la Lombardia perse progressivamente centralità militare nei conflitti europei, che si spostarono prevalentemente verso il nord Europa. Fu, in particolare, la guerra dei Sette anni (1756-1763) a segnare uno spartiacque nella funzione strategica esercitata dal Milanese, con importanti ricadute sulla sua organizzazione militare.

Dopo queste fondamentali premesse la trattazione si sviluppa in quattro parti con un'appendice finale in cui è riportato l'elenco dei comandanti militari della Lombardia austriaca durante il XVIII secolo.

Il primo capitolo si sofferma sugli aspetti militari della politica riformatrice intrapresa dagli Asburgo in collaborazione con i funzionari illuminati lombardi. Gli anni quaranta, ancora in piena emergenza bellica, rappresentarono «un periodo di sperimentazioni per ridisegnare i supremi organi di governo lombardi» (p. 36). La seconda fase delle riforme militari in Lombardia si dispiegò negli anni sessanta e settanta e, riflettendo la complessiva riorganizzazione dell'esercito austriaco, riguardò soprattutto l'aspetto finanziario insieme al rinnovamento dei sistemi di vitto e alloggio, rifornimento delle truppe e restauro di edifici ad uso militare.

Con il nuovo piano militare, instaurato dal regio decreto del 9 luglio 1772, l'amministrazione finanziaria militare fu sottoposta al controllo esclusivo del consiglio aulico di guerra. Le autorità viennesi si fecero quindi carico di una serie di incombenze definitivamente sottratte agli organi milanesi della congregazione e del commissario dello stato. Da questo momento le somme destinate dalla Lombardia austriaca per il mantenimento dell'esercito furono direttamente versate nella cassa di guerra imperiale e la figura del commissario dello stato – in precedenza carica strumentalizzata dal patriziato locale per esercitare il proprio potere nei confronti delle autorità centrali – si trasformò in una sorta di 'bravo' funzionario asburgico, perfettamente inserito nel più ampio disegno austriaco di ridimensionamento delle prerogative dell'aristocrazia milanese.

Dopo aver descritto i sistemi di amministrazione finanziaria, l'autrice passa ad analizzare l'organizzazione militare territoriale, quel complesso sistema di piazzeforti, caserme, alloggi e trasporto che, ereditato dall'età spagnola, fu ampiamente rimaneggiato in epoca teresiana e giuseppina al fine di adeguare la dialettica tra esercito e territorio lombardo ai canoni organizzativi messi in atto in tutta la monarchia asburgica.

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Sempre sulla scorta di un robusto studio delle fonti archivistiche, si approfondisce anche la questione degli alloggi militari, materia che, come accadde per numerosi altri settori, nel secondo settecento fu progressivamente sottratta alla competenza delle autorità locali per rientrare nell'orbita sovrana. A partire dagli anni cinquanta si infittirono i provvedimenti regi volti a migliorare la sistemazione delle truppe e, su proposta di Gian Luca Pallavicini, fu avviato un vasto programma di costruzione e miglioramento delle caserme. Nel corso del XVIII secolo si realizza un notevole incremento dell'edilizia destinata agli alloggiamenti militari – tanto che, verso la fine del settecento, le caserme lombarde erano in grado di contenere tutte le truppe poste a quartiere nella Lombardia austriaca – e si registra la tendenza al superamento dell'antico sistema delle piazzeforti a favore di quello, più moderno e funzionale, delle caserme. Nel 1782 moltissime piazzeforti furono abolite; restarono in vita soltanto quelle di Milano e Mantova, mentre nuove caserme sorsero in tutta la Lombardia, non più come le fortezze invincibili dei secoli precedenti, bensì come luoghi adatti a dare ricovero a soldati di guarnigione o di transito.

La difesa militare delle città perdeva progressivamente la sua centralità a vantaggio di un progetto di difesa e di ampliamento dei confini messo in moto dall'assolutismo asburgico, tutto teso a rafforzare la dislocazione di un esercito in grado di assicurare l'efficace controllo del territorio e il suo rapido spostamento verso le zone della guerra offensiva.

La trattazione organica che si dispiega in queste pagine non si limita ad illustrare i provvedimenti sovrani che, nel corso del settecento, trasformarono le coeve istituzioni lombarde dal punto di vista della politica militare: l'autrice non trascura, infatti, l'impatto sociale di tali trasformazioni militari, le ripercussioni che ebbero sulla vita dei cittadini e sull'immagine della città.

Non furono più i bastioni a chiudere l'area cittadina in una superficie militarizzata, ma furono le caserme a disciplinare gli spazi dei soldati, tanto che «la demolizione delle mura divenne un segno tangibile dell'avvio di una separazione tra mondo militare e popolazione civile» (p. 141) e tale fenomeno si riscontra nelle istituzioni di governo e nell'amministrazione finanziaria, come pure negli alloggi, nell'uso delle uniformi e nella preparazione sempre più tecnica e specialistica. Peraltro, la separazione tra civili e militari presenta, in questo periodo, contorni non ancora ben definiti, come dimostra il fatto che, nelle caserme, trovassero alloggio le mogli e i figli dei soldati. Tuttavia, il XVIII secolo assiste al primordiale sviluppo, secondo un processo di lungo periodo, di una delimitazione più precisa del ruolo specifico dei militari nell'ambito di una più ampia e generale tendenza alla specializzazione professionale.

L'ultimo argomento trattato riguarda l'universo dei cappellani militari, la cui attività non si limitava ad assicurare il conforto religioso ai soldati, ma, data la cospicua presenza di mogli e concubine che, con i rispettivi figli, popolavano gli eserciti dell'età moderna, comprendeva la celebrazione di matrimoni, il battesimo e la sepoltura della prole nata da queste unioni. Dai registri redatti dai cappellani castrensi emergono innumerevoli notizie utili per ricostruire la vita dei soldati in servizio nell'esercito austriaco, come l'autrice dimostra fornendo qualche esempio. Gli interventi asburgici che, nel corso del XVIII secolo, ristrutturarono l'organizzazione militare lombarda si occuparono, con il consueto rigore, anche di questa materia: al 1773 risale, in particolare, l'istituzione del vicariato apostolico castrense, nel quale i sovrani assoluti intesero concentrare tutta l'amministrazione religiosa relativa all'esercito.

In conclusione, il volume di Alessandra Dattero costituisce un'interessante fotografia di alcune problematiche relative all'organizzazione militare lombarda nel settecento, in grado di coniugare sapientemente l'esame del materiale archivistico con una visione più generale della realtà sociale e politica della Lombardia austriaca.

Stefania T. Salvi